

La lettera con cui il presidente del consiglio si rivolge al giornale di sua moglie per esprimere il suo parere favorevole alla grazia per Sofri sembra che sia piaciuta a molti, politici e giornalisti, anche nell'area del centrosinistra. Al contrario penso che il gesto esprima la sua assoluta mancanza di pudore, e sia inoltre un'ennesima manifestazione del conflitto d'interessi che avvelena l'intero paese.

E spiego perché. Il presidente del consiglio, tramite i suoi avvocati parlamentari, si fa riscrivere le leggi in modo da sfuggire ai suoi numerosi processi. Ha ottenuto qualche giorno fa un'assoluzione per il reato di falso in bilancio che sarebbe stata impossibile con la legge precedente. Con l'approvazione della Cirami sul legittimo sospetto si è fatto garantire la duplice possibilità di sottrarsi al suo giudice naturale e di peregrinare nelle corti italiane alla ricerca di un giudice di suo gradimento. Così riusci-

# Sofri, la grazia non compete al signor B.

*Tutti vogliamo vederlo fuori dal carcere ma non per la graziosa concessione di chi non ha alcun titolo istituzionale e morale per esprimerla*

FRANCESCO PARDI

con ogni probabilità a sfuggire al processo per corruzione della magistratura. E siamo solo all'inizio dello scempio della giustizia, perché sono in cantiere altre leggi che la demoliranno ancora di più. Molti giuristi hanno commentato con toni allarmati i possibili effetti delle leggi Pittelli, Anedda, Pepe-Saponara, Mormino. E qualcuno ha fatto rilevare come esse possano essere ritenute la risposta alle precise richieste, non prive di trasparenti minacce agli avvocati del sud divenuti parlamentari, formulate dal boss della mafia Bagarella nel suo

proclama letto in aula. Dunque il presidente del consiglio dopo aver aggiustato la sua situazione giudiziaria decide di apparire misericordioso e rivela al mondo il suo interesse per la sorte di Sofri. E lo fa con una lettera pesata con tutte le cautele di una diplo-

mazia istituzionale che in molti altri casi ha invece ritenuto di trascurare, per esempio quando ha mandato a quel paese, in parlamento, l'anziano ex-Presidente della Repubblica. Ma alla fine, se si preoccupa per Sofri qualcuno troverà in ciò la smentita all'idea scula che «id-

du pensa solo a iddu». Trovo preoccupante che importanti dirigenti del centrosinistra abbiano espresso approvazione per questo gesto e abbiano evitato accuratamente di mettere in collegamento tre elementi che salterebbero agli occhi di tutti: il disse-

sto della giustizia esercitato dal presidente del consiglio, la sua manifestazione di carità pelosa e la recente riaffermazione della sua volontà di trasformare l'Italia in una repubblica presidenziale, di cui lui dovrà essere fatalmente il presidente. Accostamento inquietante dal punto di vista politico e grottesco dal punto di vista dello stile (se si può usare questo termine nobile in un contesto così triviale). Che si stia allenando ad accordare la grazia prima ancora di essere presidente? Penso che politici responsabili del cen-

tro-sinistra dovrebbero mordersi tre volte la lingua prima di approvare simili gesti. Il loro e nostro desiderio fondato di far uscire dal carcere Sofri non può essere macchiato dal riconoscimento di una qualsiasi nobiltà nell'atteggiamento del presidente del consiglio. Sotto il profilo istituzionale la cosa non gli compete. E quale autorità morale si può riconoscere a chi si è fatto cambiare le leggi per sfuggire ai suoi processi? Un'altra domanda dovrebbe essere rivolta a Fini: con quale coerenza si oppone a tutte le espressioni di quello che lui chiama il perdono quando in parlamento ha contribuito a far approvare le leggi con le quali si presidente del consiglio si è perdonato da solo e da solo ha perdonato i suoi amici? Insomma per concludere: tutti vogliono vedere Sofri fuori dal carcere ma non per la graziosa concessione di chi non ha alcun titolo istituzionale e morale per esprimerla.

## segue dalla prima

### È nato il modello Firenze

E ritengo utile e necessaria una riflessione seria e costruttiva su quanto accaduto a Firenze.

Crede che l'esperienza fiorentina sia stata una importante e concreta occasione di crescita. Una lezione da cui abbiamo imparato tutti e di cui tutti dobbiamo fare tesoro: il movimento, le forze dell'ordine, i partiti, gli enti locali. La mia città e i suoi cittadini. Prima di tutto per l'organizzazione dell'evento: qui fin da subito si è saputo collaborare e lavorare insieme in maniera positiva. E a chi scopre in queste ore un nuovo modello di rapporto fra soggetti diversi, organizzatori e istituzioni, ricordo che a Firenze questo era cominciato già molti mesi fa. Con l'esperienza del Social Forum è nato un "modello Firenze" che penso possa inaugurare una nuova stagione nei rapporti fra i diversi livelli istituzionali. E che si è rivelato importante anche per le forze dell'ordine: sabato è stata scritta una pagina nuova, oggi possiamo dire che il fantasma di Genova è finalmente lontano.

A Firenze è sicuramente cresciuto il movimento, che ha saputo rapportarsi con le istituzioni e con la città, dimostrando pacificamente con la sua forza e la sua fantasia che davvero credere e battersi per un altro mondo è possibile. Le migliaia di giovani che hanno discusso alla Fortezza, la loro sete di confronto, la contagiosa vitalità che hanno portato in piazza sabato, spazzando via le paure e gli allarmismi, non possono restare solo come una bella pagina di festa e di civiltà, solo come una scommessa vinta. Come ha giustamente detto Romano Prodi, le parole di questi giovani hanno un significato che dobbiamo ascoltare anche se ci sembra imperfetto, a volte contraddittorio: sta a noi tradurlo in politica ed è questa la sfida che la sinistra ha davanti, la sua occasione di crescita. Dal comune al militarismo, dal comune no alla guerra decisa a tavolino, dalla comune aspirazione di giustizia sociale possiamo partire per costruire una linea unitaria. Senza accodarci né compiacere il movimento, né cercare o pretendere di "istituzionalizzarlo", di irregimentarlo. Il canale di comunicazione che si è aperto a Firenze va coltivato, in un confronto alla pari, senza paternalismi da un lato, senza ambiguità dall'altro. E spero davvero che ora il dibattito

non si impoverisca sulla inutile polemica della mancata presenza del segretario ds alla manifestazione.

L'occasione del Social Forum è stata importante anche per la città. Non voglio tornare a parlare dell'opportunità di svolgere questo evento a Firenze: una scelta che non era possibile fare, perché per tutti l'aveva già fatta la Costituzione italiana, quando all'articolo 17 sancisce la libertà di manifestare pacificamente. Io credo invece che Firenze, dopo tanti allarmismi oggi chiaramente ingiustificati, si sia riscoperta autenticamente viva, generosa, aperta al dialogo, degna di un ruolo importante nella costruzione della nuova Europa. Questo mi aspettavo e questo alla fine è accaduto: la paura non poteva cancellare l'anima di questa città, che per fortuna non è rappresentata da qualche negozio sbarrato del centro storico. E a chi in questi mesi, come il gruppo dirigente cittadino di Forza Italia, ha perveracemente continuato ad alimentare un clima di paura, dico con grande serenità che ha lavorato contro Firenze, assumendosi una gravissima responsabilità. Sono convinto che i fiorentini ne terranno conto.

Leonardo Domenici  
sindaco di Firenze

## Maramotti



## segue dalla prima

### Caro Cofferati Lula siamo anche noi

Il PT è un partito non ideologico, in cui convivono anime e componenti assai diverse, in cui negli ultimi anni ha conquistato la maggioranza la corrente che noi definiremmo di centrosinistra e riformista. Non è un caso che i giovani del PT abbiano scelto di partecipare con osservatori alle attività della IUSY, organizzazione giovanile dell'Internazionale Socialista. Non è un caso che nelle ultime elezioni Lula e il PT siano stati molto attenti a tessere alleanze, parlando così ad un mondo più vasto di quello tradizionale di sinistra. Quanto al rapporto con la sinistra italiana vorrei informare Cofferati di una relazione positiva tra i DS e il PT che non nasce oggi e che si è rafforzata e arricchita negli ultimi anni anche grazie al Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre e ai nostri contatti con Tarsio Genro, esponente del PT e allora Sindaco della città. Fu proprio quest'anno a Porto Alegre che si definì l'idea, concretizzata poi nel mese di giugno, di una visita del Presidente D'Alema in Brasile per partecipare ad un fitto programma di manifestazioni e incontri organizzati dal PT proprio per la campagna elettorale di Lula. Non credo possa sfuggire a Cofferati il significato politico di questa presenza, unica nel panorama dei partiti della sinistra europea. Tale significato non è comunque sfuggito al Presidente Lula che infatti, proprio in questi giorni, incontrerà D'Alema impegnato in America Latina per alcune conferenze in Cile, in Uruguay e in Bolivia.

Marina Sereni Responsabile politica estera DS

### Metti una sera a cena con il fascista Ventura

Quando ho lasciato l'Italia Sofri stava digiunando in prigione. Ventura ne avrebbe bisogno. Due reduci di una stagione lontana con destini tanto diversi. E scelte che non si somigliano. Sofri accetta le regole anche se non ne sopporta l'ingiustizia. Ventura continua a dribblarle con la morbidezza di chi ha gli amici giusti nel potere che conserva i misteri. Giorgio Boati ha seguito gli intrighi di Ventura in 167 delle 423 pagine dedicate ad un dramma politico forse risolto. Forse, perché nessun imputato eccellente è a portata di mano. Storia dell'Italia che ha perso l'innocenza non solo con Ventura, Freda, Giannettini, anche coi carabinieri infedeli alla divisa ma fedeli agli elenchi P2. Era la stagione delle bombe: a Brescia, sui treni. Boati lo racconta in «Piazza Fontana» libro Einaudi uscito tre anni or sono. Fa capire come Ventura sia arrivato ai trionfi di Filo dopo la prigione che precede il primo non-processo di Milano traslocato nel limbo di Catanzaro. E a Catanzaro riappaiono testimoni considerati morti: all'improvviso risuscitano dal niente. Bisognerebbe raccontare ai ragazzi questo passato prossimo per informarli quale futuro, più o meno le stesse mani, si sta preparando con i traslocchi della legge Cirami. Quei fantasmi di Catanzaro arrivavano dalla Spagna dove ogni mese il capitano dei servizi La Bruna (rigorosamente P2) andava a trovarli con la busta dello stipendio.

Appena una sentenza dubbiosa libera Ventura (con obbligo di non muoversi), lui e gli altri non aspettano il nuovo processo. I documenti falsi sono il regalo dei servizi: via nella Bolivia dei generali golpisti assieme a Stefano delle Chiaie.

Poi i coca generali cadono in disgrazia e Ventura scivola a Buenos Aires cambiando nome. Arrestato, ma subito liberato per la raccomandazione degli amici italiani. Su consiglio dei tutori argentini frequenta la libreria Gandhi, bivacco della sinistra radicale. Diventa uno di loro, infiltrato speciale. Utopisti che si parlano addosso. Sognano rivincite sciagurate con gli stessi metodi di chi li opprimeva. Hanno in mente di attaccare le caserme dove ingrassano i militari colpevoli di torture negli anni della dittatura. Vendette inutili. Ma Ventura le ritiene sacrosante: partecipa alle riunioni carbonare e si accalora nello spingere gli sventurati verso la follia. E quando i ragazzi e un frate si buttano, l'imboscata è regolata al millimetro dalla golla profonda nascosta fra i libri. Li stanno aspettando. Qualcuno ha parlato. Alla Tablada due morti e decine di prigionieri mai tornati in città. Così finisce la strana sinistra del commilitone di Freda che aveva incantato chi non sapeva di piazza Fontana.

A questo punto il nostro profugo trova soldi compiacenti: per essere un clandestino sbarcato con falso nome, davvero un miracolo americano. Apre una pizzeria. Adesso trionfa il ristorante. Con le sue forchette mangiano cantanti e politici di passaggio. Quando un grande quotidiano italiano va in edicola a Buenos Aires, sono i piatti di Ventura a rallegrare la cena organizzata dall'ambasciata. E gli imprenditori qualsiasi gli fanno festa. Forse non sanno la storia del padrone mentre trasciano gli ospiti argentini nell'abbandono patriottico degli spaghetti. Oppure sanno, e con brivido esotico vanno a guardare il reperto ormai tranquillo della storia nera. Invece Sofri e Bompresmi non tranquillizzano e non si divertono tanto: obbediscono alla giustizia anche se la ritengono ingiusta. Forse diversità di cultura. Forse mancanza delle protezioni che aiutano fuga e fortuna con passaporti per tutte le stagioni.

Maurizio Chierici  
mchierici2@libero.it

### Se Berlusconi chiede la grazia a Ferrara

Non meno se questo ti sarebbe costato, come ti sta costando, anni di galera, di separazione dai tuoi - familiari, amici, sodali politici. Confesso che io al tuo posto avrei ammesso qualunque cosa, anche se spero che, quando dovessi trovarmi in carcere ingiustamente, qualcuno o qualcosa mi dia la forza di fare come te. Non ti sei mai piegato a nessuna soluzione machiavellica, come quelle che in tutti i campi sembra prediligere il tuo «realista» amico Giuliano Ferrara.

Confesso che anch'io mi sono rallegrato della prospettiva nuova che è sembrata aprirsi la lettera di Berlusconi dell'altro giorno. Ero contento per te e per la giustizia, anche se con un certo disagio: timeo Danaos - Berlusconi e il suo giornalista di servizio Ferrara non mi sembrano promettere nulla di buono, anche quando fanno la cosa giusta.

Ma adesso mi rendo conto che ciò che mi aspetterei da te - se mai il Cavaliere vincessesse le resistenze faziose di Fini e quelle semplicemente idiote della Lega, e ti facesse ottenere la grazia (del resto, è persino riuscito a far firmare a spron battuto la legge Cirami a Ciampi) - è che tu rifiuti, sulla base degli stessi principi «eccessivi» che hai rispettato finora, di accettare questa grazia. Se in passato avevi ragioni anche personali - di coerenza, di rispetto per te stesso - per rifiutarti alla mossa realistica che noi desideravamo da te,

oggi le ragioni sono molte di più, non riguardano più soltanto la tua personale coerenza, ma le condizioni della democrazia calpestate nell'Italia berlusconiana. Non ti sarà sfuggito che la lettera «elemente» di Berlusconi segue di pochi giorni lo scempio dell'approvazione della legge Cirami; e che i suoi famigliaristi, condannati, indagati a vario titolo, liberi per prescrizione, per esempio Cirino Pomicino (sul Giornale di famiglia, cf. Travaglio su l'Unità del 10 novembre), hanno già cominciato a utilizzare questa (promessa, del resto, come le tante altre del cavaliere) grazia come un primo passo verso una pacificazione che cancelli il decennio di Mani pulite - e dimentichi i reati di Previti, quelli, alcuni solo prescritti, di Berlusconi stesso, e tutte le altre turpitudini che oggi siamo costretti a digerire e che ci fanno vergognare di essere italiani.

Se hai sopportato per anni il carcere ingiusto - del resto, facendo in modo esemplare di necessità grande virtù - ti chiedo di resistere ancora, perché questa volta, io credo più di prima, ne vale la pena. Io certo non li saprei fare, ma tu ormai, per quello che sei e rappresenti, ne hai quasi un imperativo dovere. Aspetta almeno che Previti abbia assaggiato anche un solo giorno di galera, e che Berlusconi si sia lasciato almeno processare una volta dai suoi giudici naturali. Forse, in un futuro meno lontano di quello che Ferrara pensa, potrai avere una grazia più piena, non condizionata da Fini, Bossi e Borghesio, in un'Italia finalmente ripulita da questa intollerabile immondizia.

Con ammirazione e affetto

Gianni Vattimo



## cara unità...

### Quel che ho visto a Firenze su partiti e movimenti

Mauro Tatò

Nelle settimane precedenti il G8 di Genova scrissi una breve lettera ad un paio di quotidiani, mai pubblicata, in cui esprimevo il desiderio che le forze dell'intero centro-sinistra partecipassero alle manifestazioni; in particolare per due motivi: 1) temperare la criminalizzazione del movimento da parte dei suoi avversari (messa in atto con precisi scopi repressivi, come si è visto...); 2) far proprie, da parte di uno schieramento asfittico e senza prospettiva, le istanze dei manifestanti, che altro non rappresentavano se non argomenti tipici di una seria politica di sinistra; non già per «mettere il cappello» sul movimento, ma per poterlo rappresentare nelle sedi istituzionali.

La storia recente ha reso palese il fallimento di chi, allora, aveva colpevolmente preso le distanze (anche solo volendo restare alla finestra) e, nel migliore dei casi si è trovato costretto a chiedere scusa.

Tuttavia il Social Forum Europeo di Firenze, contrariamente a quello che si legge e si ascolta, non rappresenta una seconda occasione di poter utilizzare il collante del movimento per riaggregare alleanze partitiche morte e sepolte, anzi.

Chi ha partecipato ai lavori del Forum ha potuto apprezzare ed approfondire temi ormai classici della sinistra sociale e democratica attuale: i contributi preziosi delle parole di Gino Strada, José Bové, Vandana Shiva, Alexander Buzgalin, Paul Ginsborg, Alex Zanotelli, Ahmed Ben Bella (e citando a memoria questi, riconosco l'estremo torto fatto a tutti quanti gli altri...), dei rappresentanti dei cattolici, dei comunisti e socialisti di tutto il mondo, degli ambientalisti, dei disobbedienti, delle centinaia di uomini e donne che hanno espresso il loro pensiero in appoggio alla difesa dei diritti.

Tutte queste parole e tutti i pensieri hanno tracciato un solco; un profondo ed invalicabile solco tra chi ancora è disposto alla mediazione rispetto alla difesa dei diritti degli esseri umani di tutto il mondo e chi, invece, ha scelto la difesa radicale ed imprevedibile di questi diritti; tra chi è disposto a giocare sui tempi, sui cavilli procedurali e sulle opportunità di una guerra e chi, invece, ritiene la guerra sempre e comunque inopportuna e criminale; tra chi accetta le nefandezze e le storture del turbo-capitalismo ricercandone un qualche argine in una improbabile guida politica e chi, invece, condanna i crimini del «profitto a tutti i costi» rivendicando l'assoluta priorità dello stato sociale.

Riferendosi alla metafora di Aldo Moro sulle «convergenze parallele», Bernard Cassen di Attac-Francia ha ben esemplificato il ruolo di partiti e movimento nel frangente: i movimenti fanno la politica, liberi e vitali; i partiti, parallelamente, si devono preoccupare di tradurre nella necessaria sintesi di proposte ed atti legislativi le istanze dei movimenti (laddove nel contempo possono partecipare, ma senza volontà egemo-

nica, e rimuovendo i limiti posti dalla propria appartenenza di bandiera all'esperienza movimentista).

I partiti dell'attuale centro-sinistra italiano devono umilmente rendersi conto che, se pur ritenessero di essere usciti dalla palude dell'immobilismo, viaggiano a velocità troppo inferiore al movimento ed è sempre più necessario per chi ha volontà di rappresentarne le istanze, ripensarsi e, nella maggior parte dei casi fare scelte assai più radicali.

### Morte naturale per Excalibur?

Letizia Verola

Ho letto che i Ds raccolgono adesioni all'interno dell'Ulivo per boicottare in futuro Excalibur... e che naturalmente a destra stanno cominciando a fioccare i commenti sull'incapacità genetica della sinistra al dialogo... C'è forse un boicottaggio più efficace che si può fare. Non i parlamentari, bensì l'elettorato dell'Ulivo dovrebbe boicottare Excalibur. D'altra parte è statisticamente provato che queste trasmissioni di approfondimento giornalistico le guardi solo una certa fetta del pubblico televisivo - quell'altra, quella parte dell'opinione pubblica che per l'on. Gasparri avrebbe con Excalibur la sua rivincita, costituisce il target di ben altro tipo di trasmissioni. Se il pubblico di sinistra non guarderà Excalibur, e il pubblico di destra continuerà a guardare le trasmissioni che ha sempre preferito, Excalibur morirà di morte naturale, per mancanza di telespettatori.

### Fuori la guerra dalla storia

Cinzia Farina, Enna

Nel 1991 compivo 40 anni. Era gennaio. Mai avrei pensato di vedere una guerra - io nata alla fine di una mondiale, seconda. Invece la dovetti vedere. Verdetelevisiva. E sentire il rombo degli aerei che qui al centro della Sicilia ti passano sopra la testa. E immaginare là dove sarebbero cadute le bombe come fosse casa mia - sabbia e un poco d'erba coltivata con sudore. E le facce. Le stesse del mio paese cinquant'anni prima di uomini bruni sdentati cogli occhi ridenti, donne severe di scialli neri e bambini scalzi a giocare...

Ho superato i cinquanta adesso e nel frattempo la guerra mai ha smesso di girare il pianeta. Basta.

Fuori la guerra dalla storia  
Fuori l'Europa dalla guerra.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)